

Tra alleanze e programmi. Vendola rilancia: il liberismo è il diavolo - Castagnetti: l'agenda Monti è l'agenda dei fatti

«Al centro resta l'agenda Monti»

Casini: il resto chiacchiere - Ex popolari e liberal del Pd: strada segnata

Emilia Patta
ROMA

«Un anno fa Berlusconi sottoscrisse la lettera di impegni richiesta dalla Udc all'Italia. Recentemente abbiamo sottoscritto il fiscal compact e messo in Costituzione il pareggio di bilancio. La strada della prossima legislatura è segnata, ed è quella del rispetto dell'impegno con l'Europa. Il resto sono chiacchiere d'agosto». A metà pomeriggio, mentre si inasprisce la polemica sulle future alleanze e mentre il ritrovato interlocutore Nichi Vendola continua a lanciare i suoi anatemi, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini scrive su twitter quello che anche dentro il Pd pensano in molti. Basta ascoltare Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi ora nella "corrente" Areadem di Dario Franceschini, per capire l'aria che tira in una parte consistente del partito. Vendola o non Vendola. «Governare non è uno scherzo - dice Castagnetti -. Vogliamo sì coinvolgere quella parte della sinistra che non sposa il populismo, ma questo non può mettere in discussione la scelta prioritaria di lavorare per restare in Europa e uscire dalla crisi. Chiunque andrà al governo non potrà prescindere dall'agenda Monti, che è l'agenda dei fatti. E non c'è bisogno di sottoscrivere un nuovo memorandum, bastano gli impegni già assunti con il fiscal compact». Sulla stessa linea Paolo Gentiloni, della componente veltroniana Movdem: «Non credo sia consentito dubitare sul punto chiave che il prossimo governo dovrà sviluppare l'azione intrapresa da Monti. Vendola condivide l'agenda Monti? Ottimo. Vendola non la condivide? Sarà un problema».

In mattinata Casini, tramite un'intervista al *Corriere*, aveva ribadito la linea concordata da tempo con il leader del Pd Pierluigi Bersa-

ni: niente alleanze precostituite, l'Udc correrà in solitaria e l'alleanza con il Pd e il suo polo progressista si siglerà dopo le elezioni. Dal governo Monti e dalla sua agenda non si torna più indietro - è il ragionamento di Casini - e se Vendola non è d'accordo questo è «un problema di Bersani». E in effetti, a soli tre giorni dall'incontro Bersani-Vendola che ha fissato i presupposti dell'alleanza a sinistra, da Largo del Nazareno devono registrare il crescendo di toni non proprio concilianti del governatore della Puglia. Il leader di Sel ha il problema della base in rivolta contro l'ipotesi di alleanza con i centristi, e deve per ora lanciare messaggi rassicuranti aspettando che la scelta "governativa" sia metabolizzata dal suo partito. Bersani ripete ai suoi che essere arrivati a questo punto è già un miracolo. E anche il lettiano Francesco Boccia sottolinea che quello di Casini «è un capolavoro tattico: aver sganciato Vendola da Di Pietro ed averlo riportato tra i nostri interlocutori è di per sé un grande risultato». Insomma, tutti nel Pd sono consapevoli che l'alleanza con Sel, per quanto indigesta, aiuta a coprire a sinistra. Semmai l'errore è stato - è la considerazione del liberal Salvatore Vassallo, uno dei 15 firmatari della lettera pro-Monti - non aver posto la continuità dell'agenda Monti come pre-condizione per la formazione dell'alleanza. «Il vero quesito è: noi possiamo far tornare l'Italia a crescere con un'agenda radicalmente diversa da quella del governo Monti? Aver eluso questo quesito di fondo fa sì che un giorno si stringe la mano a Vendola e il giorno dopo si scopre che Vendola dice cose che con l'agenda Monti non si conciliano affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Udc. Pier Ferdinando Casini

VERSO LA SCISSIONE

Idv, Donadi «tratta» con Pd e Sel

«Ci abbiamo messo anni a creare tutto questo. A trasformare l'Italia dei valori da movimento di protesta a partito di governo. E adesso Tonino sta mandando tutto al macero». E ancora: «Tonino ormai preferisce scodinzolare dietro Beppe Grillo, copiarne persino il linguaggio e gli atteggiamenti offensivi, compreso

il video sui leader-zombie». Mai i toni del capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi erano stati così duri. «Decine e decine di amministratori locali del partito mi chiedono di andare avanti in questa battaglia», avverte. Per ora non pronuncia la parola scissione, ma sono in corso contatti con i vertici del Pd e di Sel.

